

## «A riveder le stelle»?

## Voto e mutamento politico nel Mezzogiorno

di Luciano Brancaccio, Vittorio Mete e Dario Tuorto

1. *Una scommessa vinta, ma sempre aperta*

Il Movimento 5 Stelle (da ora in poi, M5S) è stato il vincitore incontrastato delle elezioni politiche del 4 marzo 2018. Per il partito guidato da Luigi Di Maio non era facile ripetere il risultato sorprendente del 2013, quando ottenne un inatteso successo, superando di pochi voti il Partito Democratico (Pd) e diventando, alla sua prima apparizione sul più importante palcoscenico politico, la formazione più votata nel Paese. La storia elettorale mostra infatti come sia raro che partiti nuovi riescano a rimanere sulla cresta dell'onda e come sia ancor più raro che, dopo l'esordio, siano in grado di incrementare i propri consensi<sup>1</sup>. Questa operazione è invece riuscita al M5S che, nel 2018, stabilendo un primato europeo<sup>2</sup>, ha ottenuto ben il 32,7% dei voti validi contro il 25,5% di cinque anni prima (in termini assoluti, il consenso è cresciuto di 2 milioni di voti, superando la soglia dei 10 milioni). L'elemento di maggiore interesse di questo successo sta tuttavia nella mutata distribuzione territoriale dei consensi: se nel 2013 si parlava del M5S come del «nuovo vero partito della nazione»<sup>3</sup>, dopo le elezioni del 2018 emerge una chiara localizzazione territoriale del voto. Nelle regioni meridionali il partito ha raggiunto

<sup>1</sup> Per un'analisi delle sfide che attendono i nuovi partiti nelle democrazie consolidate, si veda il volume di N. Bolleyer, *New Parties in Old Party Systems. Persistence and Decline in Seventeen Democracies*, Oxford U.P., Oxford 2014. Più in generale, sulle dimensioni analitiche e il processo di istituzionalizzazione dei partiti in prospettiva comparata, si veda *Institutionalisation of political parties: comparative cases*, eds. R. Harmel and L. Svåsand, Rowman & Littlefield International, London 2019.

<sup>2</sup> Cfr. A. Chiamonte, A. Paparo, *Volatile Voters and a Volatile Party System: The Results*, in *The Italian General Election of 2018. Italy in Uncharted Territory*, eds. L. Ceccarini and J.L. Newell, Springer, Cham 2019, p. 254.

<sup>3</sup> V. Emanuele, N. Maggini, *Il Partito della Nazione? Esiste e si chiama Movimento 5 stelle*, CISE, Firenze 2015, <http://cise.luiss.it/cise/2015/12/07/il-partito-della-nazione-esiste-e-si-chiama-movimento-5-stelle>.

mediamente il 47% dei voti validi, con una crescita di quasi 20 punti percentuali rispetto a cinque anni prima.

Nel 2018, dunque, il M5S ha trionfato al Sud, è avanzato significativamente nelle regioni del Centro, mentre ha solo mantenuto le sue posizioni nelle regioni settentrionali. Il dominio al Sud è stato molto netto: 66 collegi uninominali conquistati su 69 alla Camera e 33 su 34 al Senato; 55 collegi plurinominali alla Camera e 30 al Senato. Complessivamente, nel Mezzogiorno, il partito ha vinto nel 66% dei collegi della Camera e nel 67% del Senato a fronte del 47% raccolto, riuscendo quindi a massimizzare il premio previsto dalla legge elettorale, nonostante tale legge venisse giudicata da più parti particolarmente penalizzante per il partito<sup>4</sup>. In effetti, col M5S la legge elettorale penalizzante lo è stata, ma solo al Centronord dove, pur ottenendo percentuali di tutto rispetto (tra il 20 e il 25% nelle regioni del Nord-Ovest, del Nord-Est e nelle restanti regioni della zona rossa), il partito guidato da Di Maio ha prevalso in soli 4 collegi uninominali su 91. Il Sud può dunque essere considerato il granaio del M5S, visto che nella loro storia elettorale le regioni meridionali solo una volta avevano tributato un tale consenso ad una forza politica<sup>5</sup>: precisamente nel 1948 alla Democrazia cristiana (Dc), partito architrave della politica (della società, della cultura e dell'economia) nel Mezzogiorno. Superando le suggestioni, le analogie con la Dc si fermano però ai soli aspetti elettorali. Per il resto, infatti, diversamente dalla Dc, il M5S si afferma nel 2013 e stravinca nel 2018 senza avere mediatori insediati, senza ricorso al voto di preferenza (i candidati avevano in molti casi un'estrazione locale, ma erano quasi sempre figure sconosciute), senza avere cospicue rappresentanze istituzionali sui territori (fondando il suo radicamento essenzialmente sui met-up), senza vantare esperienze significative nel governo locale (se si escludono alcuni primi sindaci in Sicilia, dove era più forte la spinta al cambiamento). Insomma, il voto per il M5S al Sud – che non è classificabile né come voto di appartenenza, né come voto di opinione e neppure come voto di scambio, non avendo il partito risorse da distribuire<sup>6</sup> – appare come una scatola nera che è necessario aprire per capire meglio dove va la politica italiana e, forse ancor più saliente e interessante, dove va il Mezzogiorno. Il successo del M5S

<sup>4</sup> D. Fruncillo, *Il voto al Sud e quei pregiudizi da smontare*, [www.sbilanciamoci.org/2018/03/il-voto-al-sud-e-quei-pregiudizi-da-smontare](http://www.sbilanciamoci.org/2018/03/il-voto-al-sud-e-quei-pregiudizi-da-smontare).

<sup>5</sup> Solo nel 1948, col 50%, la Dc ha fatto meglio, nelle regioni meridionali, del M5S alle politiche del 2018. Cfr. M. Cataldi, V. Emanuele, *Voto sul territorio e competizione nei collegi: una geografia elettorale rivoluzionata*, in *Il voto del cambiamento. Le elezioni del 2018*, a cura di A. Chiamonte e L. De Sio, il Mulino, Bologna 2019, p. 156.

<sup>6</sup> A. Mastropaolo, *Il voto nel Mezzogiorno*, in «il Mulino» (online), [www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:4296](http://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4296).

al Sud è infatti il frutto di questa duplice dinamica di mutamento: delle forme della politica in generale e della società meridionale in particolare.

## 2. Portati dall'onda

Per inquadrare meglio l'instabilità elettorale che caratterizza il contesto politico italiano degli ultimi anni, bisogna guardare lontano e cercare di cogliere le connessioni tra il cambiamento socioeconomico e le trasformazioni degli assetti politico-istituzionali. Il peggioramento delle condizioni lavorative e di reddito per una parte della popolazione ha determinato, ormai da tempo e in modo apparentemente incontrollabile, un allargamento delle disuguaglianze a cui ha corrisposto un'intensificazione della percezione di insicurezza e frustrazione dei cittadini che non si sentono più protetti dalla politica<sup>7</sup>. All'interno di questo scenario sfavorevole, la crisi economica si è accompagnata al processo di delegittimazione dei partiti *mainstream*, di governo e di opposizione, entrambi ritenuti dall'elettorato responsabili del diffuso stato di malessere. Da un lato, il clima sfavorevole verso la politica e i politici si è tradotto in maggiore astensione. Dall'altro, l'emergere di attori *challenger* ha rafforzato le prospettive della protesta dentro e contro il sistema politico, a favore di attori nuovi in grado di canalizzare una parte della disaffezione e di alimentarsi dello stesso processo che ha portato alla crescita del non voto. L'effetto clamorosamente visibile nelle elezioni degli ultimi 10 anni in Europa – e dunque anche in Italia – è stato il massiccio spostamento delle preferenze degli elettori su formazioni diverse, marcatamente populiste ed anti-élite, indipendenti o semplicemente partitocentro, che indirizzano la loro vis polemica verso i partiti tradizionali<sup>8</sup>.

L'aumento della volatilità elettorale<sup>9</sup> si è manifestato soprattutto, ma non solo, nell'area dell'Europa meridionale, che è anche l'area più interessata

<sup>7</sup> C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003.

<sup>8</sup> La letteratura sulle vicende elettorali e politiche di queste nuove formazioni partitiche è molto vasta e in continua crescita. Per un inquadramento di massima e la trattazione dei casi più significativi si vedano, tra gli altri: H. Kriesi, *The Political Consequences of the Financial and Economic Crisis in Europe: Electoral Punishment and Popular Protest*, in «Swiss Political Science Review», 18, 2012, pp. 518-22; *Movement parties against austerity*, eds. D. Della Porta, J. Fernández, K. Hara and L. Mosca, Polity, Cambridge 2017; *European Party Politics in Times of Crisis*, eds. S. Hutter and H. Kriesi, Cambridge U.P., Cambridge 2019; M. Zulianello, *Varieties of Populist Parties and Party Systems in Europe: From State-of-the-Art to the Application of a Novel Classification Scheme to 66 Parties in 33 Countries*, in «Government and Opposition», 2019, pp. 1-21.

<sup>9</sup> A. Chiamonte, V. Emanuele, *Towards turbulent times: measuring and explaining party system (de-) institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, in «Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica», 49, 2019, pp. 1-23. Si veda anche: A. Chiamonte,

da politiche economiche restrittive, fonte di malcontento. In questi Paesi le difficoltà economiche e le risposte di *austerity* che le sono state date risultano più salienti per l'elettorato e in grado di minare la reputazione e il consenso ai governi<sup>10</sup>. Da questo punto di vista, il Mezzogiorno d'Italia non rappresenta un'eccezione. Le elezioni degli ultimi anni sono infatti avvenute in uno scenario di declino persistente, anche a distanza di tempo dalla fase più acuta della crisi. Come evidenziato da tempo dalla Svimez<sup>11</sup>, l'economia meridionale continua a non crescere. Mentre nel resto del Paese l'occupazione e la produzione ha raggiunto i livelli pre-crisi (in alcuni casi superandoli), al Sud si concentrano tutti gli effetti negativi di una situazione di recessione nuovamente alle porte: domanda di lavoro carente, bassi salari, minore produttività, scarsa competizione sui mercati, aumento dell'emigrazione di giovani in larga parte qualificati (oltre un milione negli ultimi 15 anni).

Il successo del M5S nel Mezzogiorno alle politiche del 2018 non piove dunque dal cielo, ma ha in questi fenomeni di fondo le sue radici. All'indomani del voto, sulla scorta del quadro d'insieme qui sinteticamente richiamato, analisti e commentatori hanno avanzato ipotesi interpretative più mirate. È stata evidenziata, da alcuni, la scelta vincente del partito di puntare su un segmento di elettorato non generico, ma chiaramente connotato nel senso del disagio e dell'esclusione, quindi particolarmente ricettivo verso politiche in grado di contrastarne gli effetti, anche se solo nel breve periodo. Altri autori hanno inquadrato questa lettura socio-economica del successo del M5S dentro lo schema più generale del voto anti-establishment, che avrebbe assunto nel Mezzogiorno i connotati della rivalsa di un elettorato stanco e rancoroso contro la classe politica espressa da queste regioni, giudicata incapace di farsi efficacemente carico della questione meridionale. Le spiegazioni qui appena abbozzate toccano senz'altro aspetti significativi che hanno avuto un ruolo nel decretare lo strepitoso successo del M5S nelle regioni meridionali. Davanti a un fenomeno così complesso è tuttavia necessario fare qualche passo avanti nell'analisi, considerando più da vicino le dinamiche, non solo elettorali, poste alla base dell'exploit del M5S nel Mezzogiorno.

V. Emanuele, N. Maggini, A. Paparo, *Populist Success in a Hung Parliament: the 2018 General Election in Italy*, in «South European Society and Politics», 23, 2018, pp. 479-501.

<sup>10</sup> M.S. Lewis Beck, R. Nadeau, *PIGS or not? Economic voting in Southern Europe*, in «Electoral studies», 31, 2012, pp. 472-7; P. Bellucci, *Government accountability and voting choice in Italy, 1990-2008*, in «Electoral studies», 31, 2012, pp. 491-7.

<sup>11</sup> Svimez, *Rapporto Svimez 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2019. Analoghe considerazioni erano riportate nel volume del 2018 e in quelli degli anni precedenti.

### 3. Stelle e lampi sul Mezzogiorno

Come mostra anche la storia e la tradizione di «Meridiana»<sup>12</sup>, le analisi più lucide e convincenti sul Mezzogiorno sono quelle che ne valorizzano le differenze interne, considerando le peculiarità dei territori e delle società locali indagate. Seguendo questa tradizione di studio e di analisi, senza pretesa di esaustività, con gli articoli che compongono la sezione monografica del volume proviamo a scagliare qualche lampo sul cielo, solitamente disegnato plumbeo, del Mezzogiorno. Lampi che oscurano temporaneamente il luccichio elettorale delle stelle che brillano su queste regioni e che, allo stesso tempo, rischiarano dettagli altrimenti invisibili. Fuor di metafora, riteniamo che per capire meglio la politica nel Mezzogiorno si debba andare oltre i grandi quadri esplicativi di portata nazionale o macroregionale, che pure hanno la loro utilità euristica, soffermandosi di più su alcuni aspetti puntuali e circoscritti del successo del M5S nel Mezzogiorno: sulle caratteristiche del loro ceto politico regionale, sui risultati elettorali nei quartieri socialmente svantaggiati in singole città, sulla comparazione dei voti raccolti sugli stessi territori ma in elezioni riferite a diversi livelli di governo e così via.

Il saggio di apertura di Dario Tuorto si misura con la questione, che risulta centrale, del carattere territoriale del voto al M5S alle elezioni politiche del 2018. Si tratta di una espressione di voto interamente riconducibile a tendenze in atto anche in altri Paesi – a quella che può essere definita l'onda lunga del populismo – oppure agiscono con maggior forza fattori di classe che si riflettono nella variabilità dei risultati nei diversi contesti territoriali? Antipolitica o domanda di nuova politica correlata alle condizioni materiali? La comparazione dei profili degli elettori del M5S al Sud e in altre aree del Paese consente di delineare alcune significative risposte a questi interrogativi. Entrambe le ragioni – per così dire, «politiche» ed «economiche» – hanno avuto un loro peso, ma la connotazione del M5S come promotore di istanze di difesa sociale, di cui il reddito di cittadinanza è il provvedimento più esemplare, sembra aver giocato un ruolo decisivo. Coloro che propendono verso il voto al M5S – mostra l'analisi di Tuorto basata sui dati Itanes – si trovano sistematicamente in una condizione di maggiore disagio socio-economico, anche quando non rivelano particolari sentimenti antista. Questo spiega perché alle elezioni del 2018 il M5S ottenga un più netto successo al Sud, dove si concentrano le condizioni di maggiore difficoltà, rispetto al resto del Paese.

<sup>12</sup> Si vedano, da ultimo, i saggi contenuti nel volume dedicato al trentennale di «Meridiana», il numero 94 del 2019.

Il successo del M5S nel Mezzogiorno sembra motivato, tra le altre cose, anche dallo spazio elettorale apertosi con l'esaurirsi del ciclo politico di centro-sinistra e dall'aggravarsi delle condizioni materiali e di vita derivanti dalla crisi globale del 2007-08. Su quali gambe si regge questa nuova offerta politica? Andando oltre la retorica egualitaria adottata, rispetto ad altri partiti il M5S si caratterizza per una gestione più centralistica dell'agenda, dell'assegnazione delle posizioni politiche di vertice e del reclutamento del suo personale politico ed elettivo. Ma da chi è rappresentato il Movimento, quali sono i soggetti in carne e ossa selezionati e poi eletti nelle istituzioni? Ci sono differenze tra le diverse aree del Paese? Il saggio di Lucia Montesanti e Francesca Veltri cerca di rispondere a queste domande prendendo in considerazione il livello regionale. Dall'analisi emerge che, in una prima fase, i candidati alle elezioni regionali del M5S presentano caratteristiche distintive rispetto ai loro colleghi di altri partiti: hanno tra le loro file più donne, sono in media più giovani, più istruiti e con una più spiccata varietà di posizioni professionali, comprese le nuove forme di lavoro autonomo legate al terziario avanzato e ai servizi in campo ambientale. I candidati presidenti, inoltre, mostrano anche una maggiore capacità di attrazione di voti personali (voto al solo candidato presidente e non alla lista). Di converso, la capacità attrattiva dei candidati al consiglio regionale (misurata con il tasso di preferenza) è inferiore rispetto a quella che si registra per altri partiti, a riprova di un voto slegato da rapporti di scambio/fiducia specifici con il personale politico di livello intermedio. Al Sud, tuttavia, la quota di preferenze è sensibilmente superiore, confermando così una caratteristica nota della politica meridionale che, evidentemente, plasma parzialmente anche l'ambito dei rapporti politici interni a una formazione dai caratteri decisamente innovativi come il M5S. Dopo l'assunzione della responsabilità di governo nel 2018, le modalità di selezione delle candidature subiscono una stretta centralistica. In seguito a ciò, le distinzioni con gli altri partiti tendono ad attenuarsi, lasciando emergere i tratti tipici della politica più tradizionale, in termini di età media e di status socioeconomico dei candidati alla carica di presidente di Regione.

Le caratteristiche del personale politico del M5S sono ulteriormente indagate e approfondite nel caso siciliano, al centro del contributo di Giancarlo Minaldi e Sorina Soare. In Sicilia il M5S ottiene la prima importante affermazione in occasione delle elezioni regionali del 2012, per poi mantenere risultati al di sopra della media nazionale alle successive competizioni elettorali. Anche qui dominano i tratti di un ceto politico mediamente più giovane e con una più ampia componente femminile; e anche qui queste caratteristiche distintive si attenuano nel corso del tempo. L'affondo dell'analisi nel caso di studio a scala regionale consente di mettere a fuoco, oltre ai consueti tratti

socio-anagrafici, il retroterra di provenienza del personale politico. Ebbene, la stragrande maggioranza degli eletti nelle varie competizioni ha svolto attività nei meetup e ha alle spalle esperienze di impegno civico in campo ambientale, sociale e dei beni pubblici, mentre molto rari sono i casi di un'appartenenza progressiva ad altri partiti. Tuttavia, il recente cambiamento organizzativo, con l'introduzione della figura dei «facilitatori» a livello regionale, sembra produrre un rafforzamento del *party in central office*, limitando l'autonomia delle esperienze partecipative territoriali: un potenziale punto di conflitto che segna le forme della dialettica interna – per quanto sottotraccia – e di cui occorrerà in futuro tener conto.

Il problema degli assetti interni al Movimento, dei diversi modelli organizzativi e della gestione di questo enorme potenziale elettorale, peraltro in contesti segnati da dinamiche clientelari persistenti, rimanda alla questione dell'offerta politica e del consenso che questa incontra nei territori. Ben al di là di una impostazione di tipo ecologico, il saggio di Vittorio Mete, concentrandosi sul caso calabrese, si interroga sul rapporto tra espressioni di voto, candidati e territori. Si tratta di un caso interessante perché in Calabria il M5S non ottiene dappertutto un successo pieno: sono infatti localizzati in questa regione tre dei quattro collegi uninominali del Sud in cui – alle elezioni politiche del 2018 – il Movimento cede il passo al centro-destra. Inoltre, si nota una netta divaricazione geografica, con uno squilibrio a favore delle province centro-settentrionali (Catanzaro, Crotone e Cosenza), mentre quelle meridionali (Vibo Valentia e Reggio Calabria) risultano più riottose a tributare consensi al M5S. La limitata capacità di penetrazione del Movimento nei livelli più prossimi al territorio mette in luce la persistenza e la forza di reti e legami di tipo fiduciario/clientelare. D'altronde, analizzando l'espressione di voto nei comuni con più di 15.000 abitanti nelle diverse competizioni degli ultimi 10 anni, risulta con molta chiarezza come a bassi risultati per le elezioni comunali (nelle quali, peraltro, la lista del M5S ottiene risultati ancora minori rispetto ai candidati sindaci, a riprova della scarsa attrattività dei candidati consiglieri) corrispondano negli stessi comuni ottime performance, in linea con il resto del Mezzogiorno, alle elezioni politiche ed europee. Se ne può dedurre una autonoma logica di voto sottesa ai diversi livelli, con un ruolo preponderante giocato dalle preferenze nelle elezioni locali, secondo una tradizione di voto *ad personam* che sembra non essere messa in discussione dall'ondata prorompente del Movimento.

Risalendo lo stivale giungiamo a Napoli, città alla quale sono dedicati due saggi. Nel primo, Ciro Clemente De Falco e Pietro Sabatino, utilizzando un approccio di tipo ecologico, analizzano il voto al M5S alle politiche del 2018 in rapporto alla frattura centro-periferia. L'esame della più popolosa città del

Mezzogiorno restituisce plasticamente le ragioni sottese al voto per il M5S. Nei quartieri segnati da un alto indice di svantaggio sociale si registrano massicce percentuali di voto, che in alcuni casi superano agevolmente il 60%, contro percentuali ben al di sotto della media nei quartieri più centrali a residenza borghese. L'indice di correlazione tra voto al M5S e svantaggio sociale descrive una relazione diretta molto chiara. Peraltro, i quartieri in cui si registrano le percentuali più alte coincidono con le roccaforti di un tempo del voto di sinistra; aree caratterizzate da un elettorato allora in maggioranza composto dal ceto operaio, oggi affiancato da quote crescenti di soggetti disoccupati e marginali. Inoltre, la minore propensione in queste aree rispetto ai quartieri-bene a esprimere preferenze verso particolari candidati (propensione, come abbiamo visto, già bassa per il M5S rispetto ad altri partiti) testimonia il carattere poco personalizzato e di protesta del voto al M5S.

Ma cosa succede quando il M5S incontra sulla propria strada antagonisti che utilizzano, almeno in parte, i loro stessi registri politici e comunicativi? Il secondo saggio dedicato a Napoli, di Luciano Brancaccio e Domenico Fruncillo, affronta proprio questo problema, concentrando l'attenzione sui rapporti in sede locale tra il M5S e il Movimento Arancione, la formazione costruita attorno al sindaco Luigi de Magistris. A Napoli, alle elezioni comunali, il M5S – che già sconta una scarsa attitudine ad aggregare consensi nei livelli più prossimi al territorio, dove pratiche di sottogoverno e reti particolaristiche sono più salde – subisce un forte arretramento a vantaggio della coalizione a sostegno del sindaco. D'altronde, le due formazioni condividono origini comuni nella militanza di tipo ambientalista e negli ambienti della sinistra radicale e mantengono nei livelli intermedi significativi canali di interlocuzione. La complementarietà dei due soggetti politici è ben descritta dall'analisi dei flussi elettorali tra le elezioni comunali e politiche nell'arco temporale 2011-2018 che mostra un cospicuo travaso di voti a vantaggio del Movimento Arancione alle elezioni comunali e, viceversa, a favore del M5S alle elezioni politiche.

Una puntata nell'area metropolitana più grande del Nord e più ricca del Paese, quella di Milano, consente di allargare il quadro, offrendo ulteriori approfondimenti sulla composizione del voto al M5S. A questo proposito il saggio di Niccolò Morelli, Jonathan Pratschke, Tommaso Vitale, Bruno Cousin, Matteo Del Fabbro e Matteo Piolatto combina variabili spaziali, socioprofessionali e demografiche ricavando un quadro articolato di ragioni alla base del voto al Movimento, al di là del mero fattore di classe. Lo studio di un'area metropolitana a economia avanzata permette di cogliere importanti elementi «strutturali», evitando il cortocircuito rappresentato dallo stereotipo dell'assistenzialismo e della richiesta di sussidi, cui spesso si fa ricorso nel dibattito corrente per spiegare sommariamente il successo del M5S nel Mezzogiorno.

L'analisi si concentra sull'effetto combinato di vari fattori, i quali, considerati singolarmente, non spiegano a sufficienza il fenomeno. Oltre alla condizione di classe, risulta importante la collocazione spaziale (distanza dal centro, tempo di percorrenza con i mezzi pubblici fino alla stazione centrale) secondo una relazione non lineare. Il voto al M5S cresce significativamente, a parità di altre variabili, allontanandosi dal centro, fino alla cintura dei primi comuni dell'area metropolitana, per poi calare man mano che si raggiungono i comuni più esterni. Insieme a questo contano alcune caratteristiche demografiche (giovane età, famiglie unipersonali). Prende forma così una *constituency* tipica che può essere descritta nei termini di una «comunità con un gran numero di famiglie giovani, a doppio reddito e a basso reddito, alle prese con una notevole tensione sociale, e una difficile conciliazione dei carichi di cura verso i genitori anziani e i figli giovani». Si tratta di giovani famiglie emancipate da forme più tradizionali di reciprocità e mutua assistenza informale, che orbitano a una certa distanza dal centro di Milano e si trovano in una condizione di dipendenza da servizi pubblici e di cura sempre più carenti, cosa che le rende più vulnerabili alle difficoltà della vita quotidiana e quindi più propense a sostenere una offerta politica radicale che fa perno sul senso di insicurezza e sulla insofferenza sociale.

Il saggio di Antonio Costabile chiude la sezione monografica del volume e chiude idealmente il cerchio del discorso, tornando a interrogarsi sulla natura politica del M5S, in questo caso messa a confronto con quella di una formazione «anticasta» *ante litteram*, L'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, che vive la sua rapida parabola tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1948. Anche questa formazione presentava una distribuzione territoriale del voto particolarmente concentrata al Sud. Entrambi i soggetti politici fanno leva sul senso di frustrazione e di insicurezza sociale della popolazione, indirizzando la retorica propagandistica contro il professionismo politico e i partiti, rei di ingannare il popolo e quindi manomettere la democrazia. Tuttavia, le similitudini, pur esistenti e significative, non possono che fermarsi qui: troppo diverse le epoche storiche, le caratteristiche del sistema dei partiti, le condizioni materiali della società, le mentalità, la cultura. Malgrado questi vincoli oggettivi, la lettura in chiave comparata delle due vicende politiche consente di mettere in rilievo alcune debolezze strutturali della società italiana (i divari territoriali, la carenza di legittimazione delle istituzioni, l'inefficienza del sistema pubblico ecc.) che riemergono periodicamente nelle fasi di crisi e di cui l'ascesa di questo tipo di formazioni politiche rappresenta un epifenomeno.

La panoramica dei contributi appena presentata mostra come, nella ampia e crescente letteratura socio-politologica sul M5S, questo volume occupi uno spazio peculiare. Non è uno studio sistematico che copre i vari aspetti

tipicamente presi in considerazione nell'analisi di un partito: organizzazione, comunicazione, leadership, personale politico, performances elettorali e altro ancora. Non è nemmeno una raccolta di studi di caso locali che consente di mettere in luce similitudini e differenze delle diverse incarnazioni territoriali assunte da un nuovo e vincente partito. Gli articoli che compongono la parte monografica si collocano piuttosto a metà strada tra queste due forme prevalenti di contributi conoscitivi sull'inedito fenomeno del M5S. La scelta di concentrarsi sul Mezzogiorno, area territoriale in cui alle elezioni politiche del 2018 la proposta del partito è risultata sorprendentemente convincente, consente di illuminare specifici aspetti della complessa relazione tra elettori, partiti, personale politico, regole elettorali nelle regioni economicamente più deboli e politicamente più instabili. La strategia di analisi adottata fa emergere un quadro fatto da chiaroscuri e, alla fine, l'aspetto che più risalta non è tanto il successo del M5S, evidente e scontato, quanto la continuità di alcuni tratti distintivi della politica nel Mezzogiorno. Le ricerche empiriche che sostengono i contributi contenuti in questo volume, fondate su tecniche differenti e riguardanti aspetti conoscitivi diversi, convergono nell'avvalorare l'ipotesi che, per interpretare convincentemente le dinamiche politiche, i territori contano ancora molto. È vero che il M5S al Sud vince quasi ovunque, ma è anche vero che non tutti i quartieri di una grande città o non tutte le province di una regione si comportano allo stesso modo. Così come è vero che le logiche sottostanti un «anonimo» (o programmatico, se si vuole) voto nazionale e uno «personalizzato» locale rimangono (anzi, diventano ancor più) distanti. In conclusione, l'analisi ravvicinata e contestualizzata di una delle più grandi novità politiche della storia repubblicana conferma, paradossalmente, alcuni tratti di fondo della politica meridionale: grande volubilità elettorale, come espressione di un forte e perdurante scontento politico; persistenza dell'importanza delle reti locali e delle caratteristiche dei territori nel dar forma al consenso elettorale e alla rappresentanza politica.

#### 4. Stelle cadenti, stelle nascenti

Tra il 2013 e il 2018, come si è visto, il M5S ha mantenuto le sue posizioni nel Centronord e si è imposto in maniera clamorosa al Sud. La rapidità con la quale il M5S ha conquistato l'egemonia elettorale nel Mezzogiorno non è, però, solo un segno della forza di questa nuova formazione politica. Essa è, infatti, il frutto di una fiammata di consensi che, per definizione, è volatile e rende contendibile il bottino elettorale. Il destino politico del M5S nel Mezzogiorno, così come nel resto del Paese, è in primo luogo nelle loro mani e

dipende da quante e quali risposte sapranno dare alle aspettative di cambiamento che hanno intercettato e, in buona misura, suscitato e alimentato. Il loro futuro politico, e con esso anche quello del Mezzogiorno, dipende però anche da quel che faranno gli altri attori politici. Da questo punto di vista, a fronte dell'evidente declino di Forza Italia e del travaglio interno che lacerava e rende inerme il Pd, l'attore che all'indomani delle elezioni del 2018 prova a conquistare la scena politica del Mezzogiorno è indubbiamente la Lega guidata da Salvini, piaccia o meno, vera stella nascente della politica nazionale. Alla dinamica competitiva tra Lega e M5S nel Mezzogiorno conviene, dunque, dedicare alcune brevi battute conclusive.

Nei cinque anni che separano le ultime due consultazioni politiche, la Lega si rialza dalla polvere in cui l'avevano gettata gli scandali sulla gestione dei fondi del partito e avvia la strategia che la trasforma da partito regionalista a forza politica nazionale, con esplicite ambizioni di governo<sup>13</sup>. A distanza di quasi due anni dalle politiche del 2018, dopo la tappa delle elezioni europee della primavera del 2019 e il passaggio dal governo «giallo-verde» a quello «giallo-rosso», la situazione politica del Mezzogiorno appare molto diversa. Il M5S riesce a radicarsi in queste regioni meno che altrove, non conquistando ad esempio nessuna città importante, e rimanendo sostanzialmente un partito parlamentare. La Lega, pur avanzando elettoralmente si ritrova, nelle regioni del Sud, nel bel mezzo di un incerto percorso di radicamento territoriale<sup>14</sup>. Un percorso tutto in salita, reso accidentato principalmente a causa di due fattori: uno che riguarda gli elettori meridionali, l'altro relativo alla sua classe politica locale. In primo luogo, il partito guidato da Salvini deve conquistare un territorio lungamente bersagliato dalla polemica leghista, che ricambiava opponendogli una fiera ostilità. Allo stesso tempo, la strategia di penetrazione territoriale della Lega deve fare i conti con una classe politica locale di centro-destra orfana dei tradizionali soggetti partitici di quest'area politica, Forza Italia in primis, in cerca di un ricollocamento. Un'operazione delicata che rischia di appannare l'aura di novità e barricadiera di cui si ammanta il suo leader e che si è fin qui rivelata una strategia molto remunerativa sul piano del consenso politico ed elettorale.

Insomma, seppur in maniera diversa, la sfida con la quale M5S e Lega devono ora confrontarsi riguarda la loro piena nazionalizzazione e un più

<sup>13</sup> G. Passarelli, D. Tuorto, *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, il Mulino, Bologna 2018. Degli stessi autori si veda anche: *La Lega di Salvini: verso l'egemonia del centro-destra*, in *Vox populi. Il voto ad alta voce del 2018*, a cura di Itanes, il Mulino, Bologna 2018, pp. 95-105.

<sup>14</sup> Alle elezioni europee del 2019 è riuscita ad ottenere il 23,4% nelle regioni meridionali (con un picco del 29,7% in Basilicata) e il 22,4% in quelle dell'Italia insulare (27,6% in Sardegna) rispetto al 40% del Nord e al 33% dell'Italia centrale.

saldo radicamento sul territorio. Fin qui, infatti, entrambi i partiti hanno raggiunto solo una nazionalizzazione dimezzata. Il M5S è riuscito a nazionalizzare il consenso lucrando sulla smania di novità e sulla facile contestazione dell'establishment politico, ma rimane una testa (parlamentare) senza corpo (locale). Per la Lega sembra più corretto parlare di nazionalizzazione del consenso a Salvini, cosa diversa della nazionalizzazione del partito che potrà dirsi raggiunta quando essa avrà stabilmente impiantato le sue strutture territoriali (finora non a caso rette da commissari, in genere «scesi» dal Nord) ed espresso un ceto politico locale di un qualche peso.

Queste ultime considerazioni indurrebbero ad aprire una riflessione, che non è possibile né opportuno sviluppare qui compiutamente, sull'adeguatezza della cassetta degli attrezzi, teorici ed empirici, a disposizione degli studiosi. L'astensionismo e la volatilità elettorale – al Sud tradizionalmente più elevati che altrove, ma che raggiungono ora vette inesplorate – segnalano un cambiamento del rapporto dei cittadini coi partiti, i candidati e gli eletti, e le istituzioni che andrebbe indagato a fondo. Alle consuete survey elettorali e alle tecniche ecologiche – che pure negli ultimi anni hanno fatto molti passi in avanti, come documentano alcuni saggi di questo volume – andrebbero affiancate analisi in profondità, capaci di restituire un'immagine più ricca e realistica di queste trasformazioni che investono la cultura politica e gli attori politici nel Mezzogiorno. Purtroppo, tra i vari deficit che contraddistinguono questo pezzo di Paese, è da annoverare anche l'affievolimento di quella gloriosa tradizione di studi sociali e politici che, in un recente passato, molto ha contribuito alla comprensione di un quadro che solo per pigrizia e inerzia intellettuale è spesso ritenuto meno complesso e contraddittorio di quello attuale. Con la raccolta di saggi contenuti nella sezione monografica di questo volume ci prefiggiamo di colmare alcune lacune conoscitive, sperando che le riflessioni sviluppate dagli autori siano da stimolo per ulteriori studi e approfondimenti in grado di superare e contrastare rappresentazioni iper-semplificate del Sud, tanto stereotipate quanto deprimenti.